

Gorrieri: il costo della vita è diverso per ogni famiglia

di Fabrizio Schneider

Il governo si sta muovendo con sufficiente rapidità, considerati i problemi che insorgono ad ogni passo, e con la ferma determinazione di non prolungare il complesso della manovra economica un giorno più del necessario. Esiste anche una questione di prestigio, dopo le critiche del Partito repubblicano e della Confindustria, ma esiste soprattutto una reale esigenza di far fronte al gravissimo deficit del bilancio pubblico in tempi brevi e con il rigore necessario a far comprendere che è venuto il momento di innalzare un ar-

siglio di gabinetto, dove non sono mancate accese discussioni, riguardano in particolare il pubblico impiego, la sanità, i trasporti, la fiscalizzazione, la previdenza, il patrimonio e gli enti locali.

Vediamo di spiegare, in sintesi, questa parte della manovra a cui è interessata, in un modo o nell'altro, la maggior parte della popolazione italiana.

Per il pubblico impiego il documento ribadisce per i rinnovi contrattuali un tetto di un punto in più dell'inflazione (compresi il recupero del «fiscal drag» e gli sgravi fiscali): con i sindacati si dovrà concordare come rendere meno aspro possibile l'impatto con questa esigenza.

1.000 miliardi della fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese.

Saranno varati come disegni di legge - l'abbiamo accennato all'inizio - con previsione di decorso dal '90, la riorganizzazione del servizio sanitario (riduzione del numero delle Usl e loro «aziendalizzazione», autonomia dei grandi ospedali, assunzione di tecnici e infermieri, revisione del prontuario farmaceutico, ecc.); la riforma delle pensioni, con elevazione progressiva dell'età pensionabile a 65 anni per donne e uomini; allineamento della normativa dei pubblici dipendenti al regime Inps, ecc. Sono previsti interventi per un piano generale di ristrutturazione delle ferrovie (linee ad alta velocità, regionalizzazione delle linee minori, ecc.); per i tributi regionali, dove molto è ancora da definire; per la

privatizzazione della gestione o della proprietà di beni demaniali, con conseguenti entrate per le casse dello Stato.

Questo il quadro generale. Oltre sembra impossibile andare, malgrado il fatto che i 135 mila miliardi, quota a cui è possibile bloccare il deficit, siano molto lontani dai 117 mila previsti.

Molto si è detto e scritto sull'impatto finanziario che le misure previste avranno sulla situazione economica. Non altrettanto, viceversa, sugli aspetti sociali della manovra. Ci siamo pertanto rivolti, al fine di conoscere l'opinione di un competente che è anche un «addetto ai lavori», al prof. **ERMANNO GORRIERI** presidente della Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti legislativi, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.



gine invalicabile al dilagare della spesa.

La manovra è prevista (il giornale va in macchina nell'imminenza del Consiglio dei ministri decisivo) in due tronconi, di cui il primo riguarda una serie di decreti e di norme di applicazione immediata con lo scopo di tamponare subito la frana della finanza pubblica nei settori in cui ciò è possibile e in cui esiste già un accordo (o quasi) tra i partiti della maggioranza. L'obiettivo è di *rastrellare* - ormai i lettori si stanno assuefacendo a questi termini - dai 7 agli 8 mila miliardi per riuscire a bloccare il disavanzo a quota 134.500 miliardi.

Il secondo troncone è costituito da riforme di notevole portata, da realizzare mediante disegni di legge suscettibili di modificare la qualità della spesa. Senza questa ulteriore e più impegnativa fase della manovra, l'impegno di De Mita in direzione di innovazioni sostanziali nella politica finanziaria andrebbe a vuoto.

I provvedimenti su cui si è trovata un'intesa nel corso del recente Con-

Comunque De Mita prevede un parere obbligatorio delle commissioni Bilancio della Camera e del Senato sulla copertura finanziaria. Anche l'estensione di sentenze che comportano conseguenze retributive non potrà più essere decisa dai Tar, ma dal Parlamento. Sta infine per scattare l'operazione mobilità, con in più part-time e tempo parziale.

Per la sanità, i tagli maggiori riguardano, nell'immediato, i ticket per analisi, lastre, visite specialistiche, farmaci; in più, sembra, una tassa per i ricoveri ospedalieri. Le esenzioni saranno limitate ai cittadini di cui sia comprovato lo stato di povertà, i pensionati sociali e quelli con basso reddito.

Per i trasporti, aumenti graduali per le tariffe ferroviarie nei prossimi cinque anni, in linea con la Cee (qui il rischio è anche quello di favorire un aumento dell'inflazione).

Ancora: riduzione di acquisti e di consumi, con un taglio di almeno 500 miliardi nelle spese di rappresentanza dei ministeri e degli enti pubblici. E infine, riduzione di circa

solo la Sanità, ma anche altri servizi sociali, come l'istruzione superiore e l'Università, i cui costi sono coperti dalle tasse di iscrizione e di frequenza solo per il 2 per cento. In questo modo l'onere sarebbe distribuito su un numero più ampio di categorie e di cittadini. Inoltre è importante, nell'una e nell'altra soluzione, graduare la partecipazione degli utenti al costo del servizio in proporzione al reddito familiare.

La Confindustria ha attaccato con estrema durezza il governo per la penalizzazione che le imprese subirebbero con la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali. Nel giorni scorsi c'era stato l'aumento del tasso di sconto. Ritene che veramente si stia conducendo una politica anti-industriale?

No, assolutamente.

I margini dell'industria italiana possono mediamente sopportare questo non eccezionale aumento degli oneri sociali.

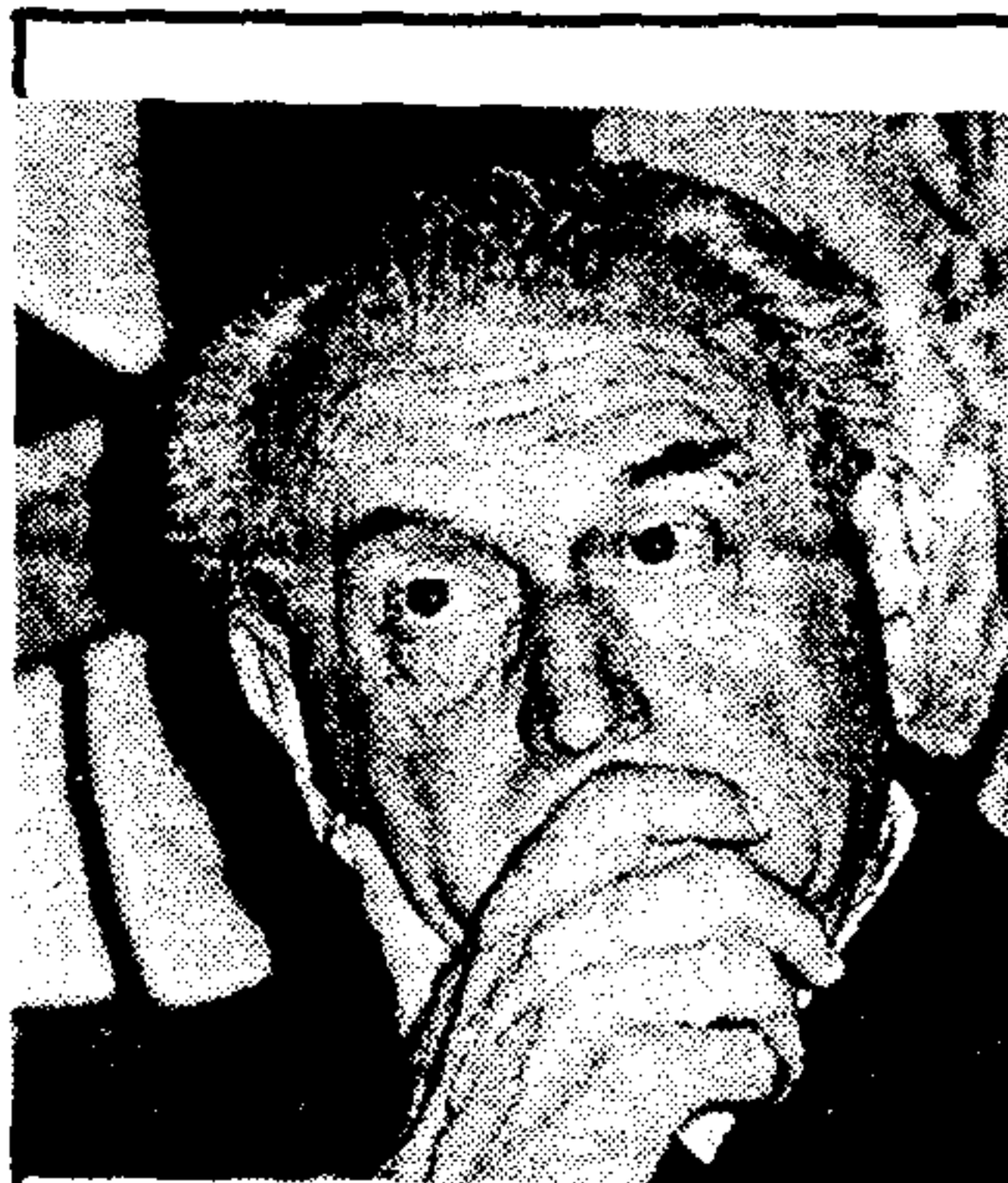
L'aumento delle tariffe nel settore trasporti è suscettibile di creare un danno grave alle categorie sociali che versano in condizioni più disagiate?

Il problema riguarda soprattutto i pendolari. Se per loro saranno previste adeguate agevolazioni, l'aumento delle tariffe non avrà effetti sociali particolarmente negativi.

Dal complesso della manovra fiscale possono derivare rischi di grave entità per quanto riguarda un aumento dell'inflazione?

La risposta inevitabile alla sua domanda è che il costo della vita non potrà non risentirne: e non dimentichiamo che il costo della vita è diverso a seconda della composizione delle famiglie.

Dal complesso della manovra fiscale e degli aumenti delle tariffe e dei ticket otterranno un beneficio, grazie all'alleggerimento dell'Irpef, le famiglie con due o più occupati; viceversa le famiglie monoreddito otterranno un beneficio minore attraverso l'Irpef. Se poi queste famiglie monoreddito sono composte da quattro o più componenti, esse risentiranno in misura maggiore dell'aumento della vita.



Qual è la sua opinione - considerando il problema nel suo insieme e quindi anche nell'ottica del risanamento del deficit pubblico - sulla elevazione dell'età pensionistica per i lavoratori dipendenti?

Tutti i progetti di riforma prevedono l'elevazione dell'età pensionistica scaglionata nel tempo. Anticiparne i tempi mi sembra una soluzione ragionevole.

Per il pubblico impiego giudica migliore la soluzione di congelare per un anno i rinnovi contrattuali oppure garantire rigidamente che gli aumenti non supereranno l'inflazione di oltre l'1 per cento?

Credo che sia più logica la soluzione di un aumento che non superi l'inflazione di oltre l'1 per cento, in quanto il congelamento costituirebbe solo un rinvio e il problema si ripresenterebbe a non lunga scadenza con tutti gli inconvenienti che si possono immaginare.

La riduzione della spesa nel settore Sanità richiede necessariamente il ricorso al ticket?

I ticket sui servizi sociali sono inevitabili, considerata la gravissima situazione del deficit pubblico. Però sarebbe stato più giusto prendere in considerazione non